

POETICA... MENTE*Rubrica di riflessione poetica...e non solo**a cura di Diana Camardo***UN LAMPO SU HIROSHIMA**

Sjan Jung è una giovane donna di 27 anni dal viso molto bello, pare l'effigie di porcellana di una madonna d'oriente; il taglio a mandorla degli occhi sembra scolpito nell'ebano, sulle labbra sottili un leggero tocco di rosso scarlatto evidenzia un sorriso di madreperla rarissima, l'ovale perfetto del volto è incorniciato da una chioma fluente che le cade sulle spalle, un mantello di capelli corvini che accompagna con movimenti vellutati l'incedere lieve ed elegante del passo. È bellissima Sjan, e tanto fiera. Sono da poco passate le dieci di una splendida mattina di agosto e come tutte le mattine si sta recando in ospedale dai suoi piccoli pazienti sofferenti, Sjan è uno stimato medico pediatra specializzato in oncologia infantile. L'aria si sta riscaldando, un venticello leggero le scompiglia le chiome, guarda l'orologio, avrebbe voglia di fermarsi a bere qualcosa di fresco. All'improvviso la giovane è abbagliata da un indescrivibile lampo di luce, immediatamente seguito da un altro che le impone istintivamente di coprirsi quegli occhi così belli, così profondi; non realizza subito cosa stia accadendo; la scena, che un momento prima le era apparsa così luminosa e gaia di sole, d'un tratto le si è oscurata, gli oggetti intorno diventano indistinti, la vista le si offusca completamente, tenta inspiegabilmente di scappare, ma da cosa...da chi...da quale pericolo? Non riesce a muoversi, si sente debole, incapace persino di continuare a camminare, il fiato le si fa pesante, non le resta che adagiarsi al muro di un palazzo e lasciarsi scivolare al suolo per evitare di cadere. Non capisce cosa le stia accadendo, eppure, si ripete nella mente, lei è un medico, dovrebbe saperlo! Seduta sul gradino di una vetrina alza gli occhi e vede tutta l'altra gente, che come lei è per strada, disorientata, non sente però un grido, non un lamento; accusa un dolore lancinante al fianco destro, si tocca e dalla ferita aperta spunta come una lama affilata una grossa scheggia mentre un fiotto di sangue vermiglio bagna la seta sottile del suo abitino e cola abbondante lungo la gamba. Sjan sente che sta perdendo conoscenza, appoggia la testa al cristallo della vetrina, non sa cosa fare, non può fare nulla, scorge vicino sagome incerte di altre persone che camminano alla cieca come spettri brancolanti, il sole non c'è più, tutto è diventato buio, ogni cosa spazzata via, le montagne lontane le appaiono così inspiegabilmente vicine come non le aveva viste mai. Sjan si lascia andare, debolmente chiude gli occhi... per non riaprirli mai più. Sono da poco passate le dieci di una atroce mattina di agosto, del 6 agosto del 1945, ad Hiroshima. La città pareva così piccola ora che tutte le sue case, i suoi palazzi, le pagode le strade gli alberi erano spariti! L'orrore si era compiuto. La prima bomba atomica era stata sganciata, una gigantesca palla di fuoco si era alzata come se provenisse dalle viscere della terra, eruttando enormi anelli di fumo denso e bianco. Da quel lampo di luce trecentomila persone restarono immediatamente accecate, all'interno del perimetro di fuoco ogni cosa fu disintegrata, uomini donne bambini e tutto quanto costituiva la loro esistenza, non riuscì a sopravvivere neppure un filo d'erba. Novantamila furono i morti, fra questi Sjan, un giovane medico pediatra specializzato in oncologia infantile, altrettanti i mutilati e gli ustionati gravi, quasi tutti condannati ad essere divorati dal cancro causato dalle radiazioni atomiche. Tre giorni dopo, l'atroce epilogo di una guerra brutale si abbatté su Nagasaki, qui le vittime furono addirittura centoquarantamila. L'imperatore Hiro Hito comprese di non poter sostenere oltre il conflitto e il 2 settembre del 1945 firmò la resa senza condizioni: la guerra, a questo punto, era veramente finita. L'ampiezza e la natura della distruzione di vite umane, mai conosciute prima, furono tali da modificare per sempre il modo di concepire le guerre e le relazioni tra le diplomazie e gli stati sovrani.